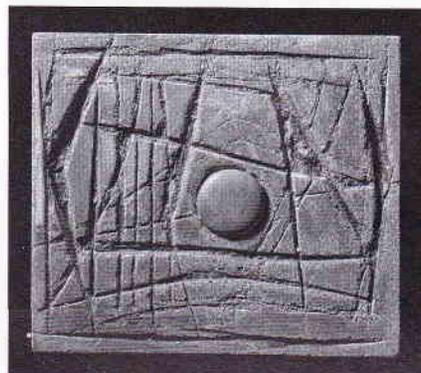


I 75 anni di “bruno da Todi”

Lorena Battistoni



Bruno nello studio

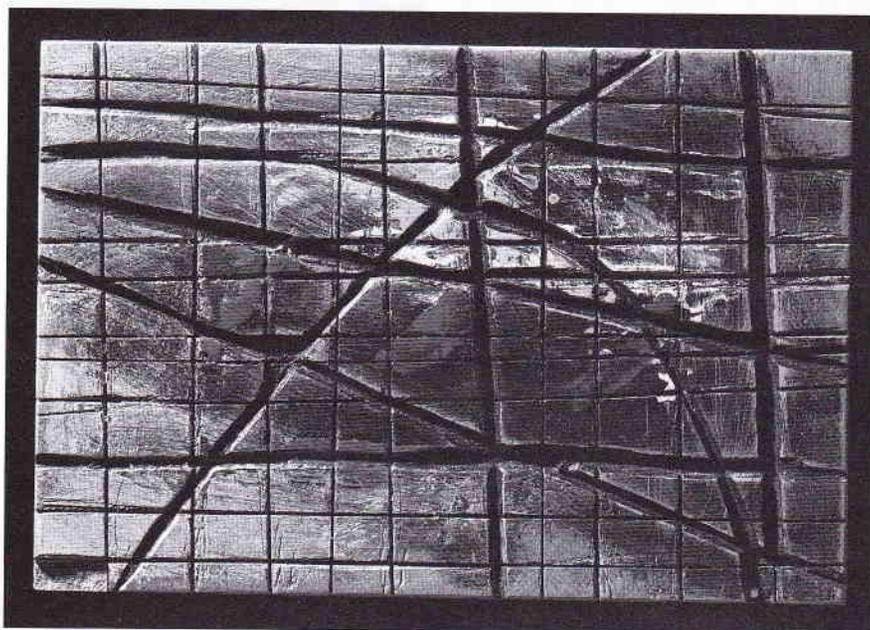


“Pensieri” sull’evoluzione estetico-materica: evolucionismo casuale approvato perfettamente al disco

Sono trascorsi due anni dall’ultima volta che abbiamo incontrato, a Todi, Bruno Spita, o meglio bruno da Todi. Fu in occasione dell’uscita del libro *Stelle e pane*, che ricostruisce il profilo umano oltre che, ovviamente, professionale dell’artista. Nel frattempo è arrivata una scadenza importante: Bruno Spita ha compiuto 75 anni e lo scorso 27 marzo, nel fare gli auguri di rito, è nata l’idea di chiedere a sua moglie Illa un “aggiornamento” non soltanto sulle ultime novità uscite dall’atelier di Norimberga, ma anche sull’evoluzione della poetica, che si concretizza nella genesi, solo apparentemente pulviscolare e frammentaria, di “Pensieri”.

Ed è stato bello ritrovare, nella mole di immagini e testi di cui ogni giorno mi inondava la posta elettronica, l’anima profondamente todina di quel cittadino del mondo che è bruno da Todi, che con il suo linguaggio inconfondibile, ed energie sempre nuove, continua a raccontare e denunciare, riflettere e obbligare gli altri a fare lo stesso, sui grandi eventi della Storia, che spesso recano il segno insanguinato della tragedia. Riflessioni che possono nascere anche da un caso, a prima vista individuale, e quindi indegno della maiuscola, ma che inevitabilmente ogni volta segnano il trapassare del limite dell’umana ragione verso forme di folle intolleranza e illimitata caparbia prepotenza.

Ed è stato ancora una volta bello e



“Pensieri” sull’evoluzione: idee evolucionistiche strapazzate da una profonda arrogante idea arata di pseudo-creazionismo scientifico



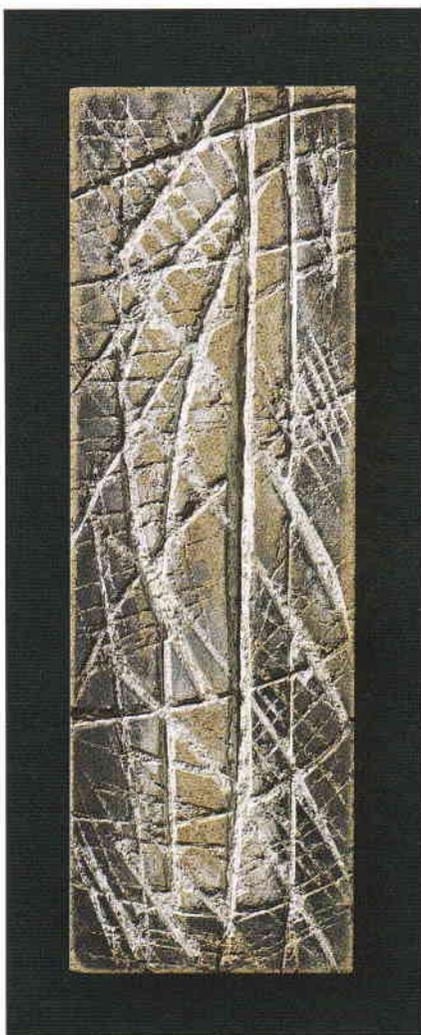
"Pensieri" sull'Armonia di Al Farabi: l'idea più giusta potrebbe essere il termine medio tra giusto e ingiusto

impegnativo "vedere" i nuovi Pensieri, nati da un raschietto e un tagliarino, con i quali bruno riesce a far pensare anche questo mondo "dove si legge poco e si pensa pochissimo"; opere che sono il frutto materico di "quel che gli passa per il cervello e che discute ogni martedì nel suo studio con il suo grande amico, il professor Herbert Weiss". Una riflessione sull'uomo nei suoi rapporti/scontri con l'uomo, la storia, la terra, riflessione che, pur nell'abbraccio universale alla vicenda umana, si puntella ostinatamente su uno sfondo-ricordo, forse più concettuale che concreto, costituito da quelle "deteriorazioni dei muri di Todi", ricostruito a forza di bruciare e raschiare il supporto dell'opera d'arte.

Ecco così dipanarsi "idee in formazione", che si chiarificano come "politiche parallele italiane convergenti", o "svelate scientificamente evoluzionistiche". Il Pensiero giunge a comprendere il "cosmo in formazione", ma non si allontana mai dall'uomo e vola ai "Pensieri di Francesco sulla sorella povertà e sorella morte", nella visione trascendente di Dante, o al drammatico processo di "rimarginazione" delle indelebili ferite del Ruanda, il cui genocidio ha ispirato bruno da Todi fin dal lontano 1994. Perché le idee vestono mille abiti, presentandosi di volta in volta "fumose", "differenti", "simboliche", oppure "sforacchiate", "profondamente elaborate" o "false" e "in evasione", cariche di "simboli mitologici" o nate da un "rudere sopravvissuto al post-modernismo". Un tuffo,

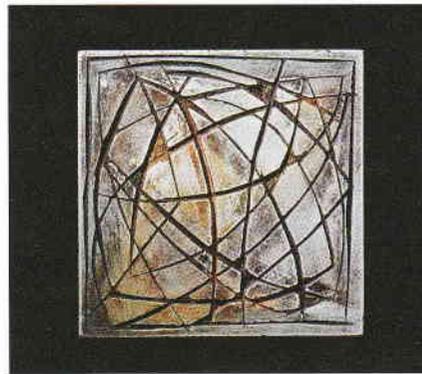
questo, nella produzione degli anni 2007-2008, quando pure oggetto dell'opera artistica e dell'elaborazione filosofica sono state le "Critiche", anch'esse variamente aggettivate con una buona dose di sana ironia, sempre indispensabile nella "lettura di critiche letterarie".

Ma le idee sono protagoniste anche nell'installazione di 17 pensieri dedicati, negli anni 2009-2010, alla storia di Eluana Englaro: 17 come gli anni in cui lei fu in coma, combattuti nella "nebbia Rossa del coraggio", in un



"Pensiero-omaggio" alla poeticità filosofica di Lessing: idee di un canale ingombro che fa uscire torbida e schiumosa l'acqua limpida.

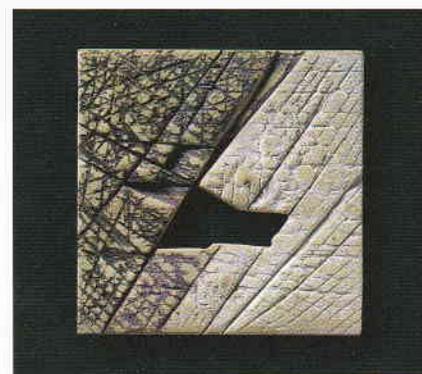
proliferare di "idee velenose e pestifere" sparse da una "parolaio demagogico" untore di una "velenosa ragnatela di idee arroganti e ambigue", "pestifere", "tistiche", "lebbrose", "infette e contagiose", contro le quali si levano a difesa le "poche idee intelligenti di un padre coraggioso". Solo un



"Pensieri sulla repubblica": la prima idea di Gaetano Salvemini era una orgogliosa nemica della superstizione e del bigottismo.

taglio profondo di sega, levandosi sul "rispettoso silenzio", può allora urlare al mondo che il 9 febbraio 2009 alle ore 20.10 "Eluana è libera".

Libertà, tolleranza, rifiuto di ogni forma di fondamentalismo e prevaricazione: la filosofia e la poetica di bruno da Todi si declinano anche nell'analisi di un'opera illuminante, quel *Nathan il saggio* di Lessing in cui, già nel XVIII secolo, la parabola dell'anello svela quanto il pensiero apparentemente assurdo e scandaloso del "relativismo" si riveli, invece, una strada di pace e benessere tra chi riesce a pensarsi "diverso", ma non "migliore". Da qui la riflessione sul pensiero del filosofo persiano Al Farabi, la cui profonda poeticità si sostanzia delle "1000 e 1 contraddizioni e dei sillogismi", e l'idea che un principio di assoluta casualità sia



"Pensieri" ironici estrapolati dalla lettura di critiche letterarie: critiche idee in discordia

all'origine dell'atto creativo e/o evoluzionistico dell'universo e che un casuale evoluzionismo estetico può, nel corso di milioni di anni, creare



"Pensieri" per pensare: vuote e fragili idee vomitate dal nulla

la bellezza dal movimento naturale della materia. Il tutto in nome di una Laicità, intesa come rifiuto della superstizione e di una religione piegata al ruolo di *instrumentum regni*, in un percorso che dall'antica civiltà etrusca conduce ai nostri giorni, attraverso l'umanesimo di una religione civile di diritti e doveri culminante nella "religione dell'uguaglianza e della libertà della Resistenza".

Se dunque la vita, e con lei la bellezza, nascono dal caso, allora si giustificano pienamente la voglia e l'ostinazione di raccontare il mondo e il suo dolore "tra speranza e utopia" (C. Strinati), in cui si consuma ogni giorno l'impegno dell'artista-faber, che nella sua "orgogliosa umiltà" (L. Spita) continua ad ammirare dal basso della sua "b" minuscola l'imponenza della "T" di Todi. E così quella grafia me lo fa immaginare, bruno da Todi tornato Bruno Spita, perso ad ammirare l'aquila sul campanile, dal fondo della scalea di San Fortunato. C'è tutta la forza dell'uomo, o meglio dell'essere umano, (*Homo*, da intendersi nella duplicità dei generi) nelle opere di bruno, anche negli sfregi disperati delle più devastanti ferite. E l'augurio è che, con la stessa forza, ancora fra mille nuovi "Pensieri" continui a raccontare e "pensare" il mondo e la vita; e che per molti lunghi anni (rubando un'altra immagine di Leone Spita), "con nuove energie e senza risposte, il desiderio e l'utopia si impasteranno ancora con la materia"*.

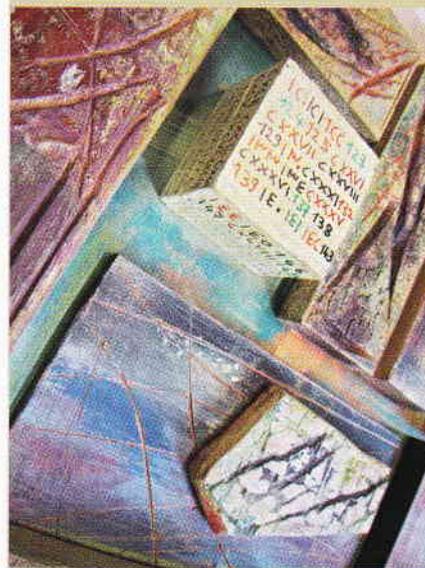
* Le foto a corredo del testo sono di Joachim Lindner.

Biglietto d'auguri per "bruno da Todi"

Per il settantacinquesimo compleanno di Bruno Spita i miei più fervidi auguri di una ancora lunga attività creativa, si uniscono al grato ricordo di una remota iniziazione al mondo dell'arte. Allora Bruno non era ancora "da Todi" ma solo tuderte (o più familiarmente todino) e frequentava l'Accademia di Belle Arti di Perugia. Era lo stesso periodo in cui circolava in lettura, tra mia madre e le sue amiche, prima o dopo la trasposizione cinematografica di Vincente Minnelli (1956), il "best-seller" *Brama di vivere*, biografia romanzata di Van Gogh, composta da Irving Stone. Ed io, nella prima adolescenza, suggestionato non so da cosa, quasi giocando al "piccolo pittore" (del resto ero reduce dalla molteplicità dei "mestieri" simulati nell'infanzia), mi cimentavo con il disegno e la tavolozza, come peraltro fanno tutti i ragazzini a quell'età. Come ravvicinati esempi di artisti, guardavo con ammirazione Benedetto Cascianelli e Bruno Spita, ai quali mi rivolsi (con molta probabilità tramite mia madre) per conoscere da vicino l'attività di un pittore. Per la più giovane età (tra i due), cominciai così a frequentare Bruno: andavo a casa sua, in via Cesia, dove mi mostrava i lavori eseguiti e l'affascinante trattamento dei colori, oppure, talvolta, veniva lui a casa mia per istruirmi con pazienza sulle regole della prospettiva e revisionare le mie prove figurative. Mi fece anche dono di qualche sua opera a china e a tempera (autografate e datate "Bruno '57"), di quelle che non immediatamente riconoscibili, secondo i canoni della verosimiglianza, venivano genericamente etichettate (ben oltre la metà del secolo scorso) come "futuriste", per sottolinearne la "modernità". Per qualche tempo poi fu mio insegnante alla scuola media in quella disciplina all'epo-

ca denominata "Disegno" (e in seguito ridefinita "Educazione artistica"), in cui ebbi più a lungo nel triennio, come docente, il professor Alberto Biganti. Anni dopo, quando si era già trasferito a Rieti e successivamente in Germania (collegando al suo nome il luogo di provenienza) mi è capitato di segnalare alcune sue esposizioni e appena qualche anno fa, di illustrare alla presenza dell'artista una monografia sulla sua opera, che i concittadini potrebbero vedere in una retrospettiva, per l'occasione allestita nella propria città, da lui assunta come cifra identitaria.

GIANLUCA PROSPERI



Capriccio-omaggio alla precisione dell'orologio molecolare